



CENTRO PER LO STUDIO DELLE LETTERATURE E DELLE CULTURE DELLE
AREE EMERGENTI

Sezione iberica e latinoamericana

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

via Festa del Perdono n. 7, 20122 Milano
Tel. 0250312150 – Fax 02 50312154
e-mail csae@mailserver.unimi.it
<http://users.unimi.it/cnrmi/csae.html>

NOTIZIARIO N. 7

(gennaio - febbraio 2002)

a cura di Clara Camplani e Patrizia Spinato Bruschi

1. GENERALI

Si informa che i numeri di telefono della Sezione Iberica e Latinoamericana del Centro sono cambiati.

I recapiti telefonici sono i seguenti:

(02) 583.12152 : Prof. Giuseppe Bellini

(02) 503.12151 : Dott.ssa Patrizia Spinato

(02) 503.12150 : Dott.ssa Clara Camplani

Fax: (02) 583.12154

Rimane invariato l'indirizzo di posta elettronica:

csae@mailserver.unimi.it

2. ATTIVITA' DI RICERCA

L'attività di ricerca dei membri e dei collaboratori della Sezione del Centro prosegue secondo le linee indicate nei notiziari precedenti.

3. EVENTI E PRESENTAZIONI

- La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano ha chiamato Emilia Perassi (recentemente vincitrice del concorso di prima fascia) ad occupare, come professore straordinario di prima fascia, la cattedra di Lingue e letterature ispanoamericane presso l'Ateneo milanese.
A lei vanno i nostri migliori auguri, come vanno al prof. Dante Liano, già chia-

mato, quale vincitore del concorso di prima fascia bandito dall'Università Cattolica di Milano, al medesimo ruolo nell'Università indicata.

- Presso l'Instituto Cervantes di Milano, martedì 5 febbraio, alle ore 18 è stato presentato il libro *Storia Generale del Perù*, di Garcilaso de la Vega, el Inca, edito da Rizzoli nella BUR, tradotto e curato da Francesco Saba Sardi, già autore della traduzione della prima parte dei *Comentarios Reales*, editi a suo tempo da Rusconi.

Dopo la presentazione del direttore del Centro, prof. Iñaki Abad, che ha sottolineato il valore del cronista, portatore della cultura di due mondi, i quali ormai costituiscono un solo grande bacino culturale, ha preso la parola il console generale del Perù, Dr. Luis Mendivil, che ha tracciato un breve profilo dell'Inca e ne ha sottolineato l'importanza fondazionale per la letteratura peruviana. Sono quindi intervenuti il giornalista dell'*Avvenire* Alessandro Zaccuri, che ha riportato le moderne posizioni della Chiesa sul fenomeno della colonizzazione e la prof. Emilia Perassi, che ha collegato strettamente l'autore e la sua opera al contesto culturale dell'epoca, non solo dal punto di vista letterario, ma altresì sociale e politico, lasciando poi la parola al traduttore.

A questi ultimi aspetti il Saba Sardi si è collegato per puntualizzare alcuni punti della propria riflessione relativa al ruolo delle religioni nelle conquiste, al tipo di colonizzazione posto in essere dai Sovrani Cattolici, al genere cronachistico. Il pubblico, coinvolto e interessato, ha dato vita a una vivace discussione, cui ha preso parte anche il prof. Giuseppe Bellini, discussione poi proseguita in un'atmosfera piacevole durante il cocktail offerto dall'Instituto Cervantes.

- Sempre presso l'Instituto Cervantes di Milano, mercoledì 6 febbraio, alle ore 18.30, si è svolta la cerimonia di conferimento della Commenda di Isabel la Católica ai professori Giuseppe Bellini e Giovanni Caravaggi. La decorazione e il diploma firmato dal re di Spagna, sono stati consegnati dal Console Generale di Spagna, che ha manifestato la riconoscenza del suo Paese per l'attività svolta dai due studiosi nell'approfondimento e nella diffusione della cultura spagnola in Italia. Ha preso quindi la parola il prof. Bellini, che ha dedicato l'omaggio alla nipote Stella, tragicamente scomparsa poco più di un mese prima. Bellini ha svolto il proprio intervento rievocando la sua scoperta della letteratura spagnola negli anni giovanili, avvenuta in modo quasi casuale, ma subito avvertita come congeniale, tanto da determinare, in particolare dopo l'incontro con l'opera di Quevedo, una vera passione per lo spirito della Spagna, portando lo studioso a ricercare le influenze di tale cultura anche oltre i confini della penisola iberica, rintracciandole in poeti antichi e moderni, come Caviedes, Sor Juana, Neruda e Octavio Paz, in romanzieri come Asturias e Carlos Fuentes. Il professor Bellini ha sottolineato lo stretto rapporto tra cultura spagnola e americana, sostenendo con convinzione che non si possa essere ispanoamericanisti, senza essere prima ispanisti. Particolare attenzione ha dedicato nel corso della propria vita di studioso a mettere in rilievo anche la presenza italiana nei due mondi, e allo stesso modo la rilevanza della presenza spagnola e ispanoamericana in Italia. Il discorso si è concluso con un

affettuoso grazie a Franco Meregalli, Maestro del prof. Bellini, che lo incamminò sulla strada che l'ha portato all'attuale riconoscimento.

Il prof. Giovanni Caravaggi, dal canto suo, ha pronunciato un discorso ugualmente evocante le origini e le tappe della propria formazione di ispanista, soffermandosi in particolare, oltre che sul suo diretto Maestro, Cesare Segre, su coloro che furono i suoi Maestri ispanici. Con emozione ha ricordato le lezioni del prof. Lapesa, da lui seguite da giovane borsista italiano in Spagna, e quelle di Dámaso Alonso, personalità non più dimenticata, per la sua sapienza, ma anche per la sua integerrima condotta e la disponibilità, oltre che per lo straordinario apporto di poesia.

4. PUBBLICAZIONI IN VOLUME

Nella Collana del CNR *Africa – America – Asia - Australia* del Gruppo di Studio che si dedica alle Culture Letterarie dei Paesi anglofoni, francofoni e iberofoni è apparso il volume seguente, relativo al settore iberistico:

ANTONIO AIMI, *La “vera” visione dei vinti: la conquista del Messico nelle fonti azteche*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 190.

Antonio Aimi, studioso di archeologia e di arte precolombiana, consulente per la Raccolta precolombiana del Castello Sforzesco di Milano, di cui ha curato nel 1990 l'allestimento, nonché collaboratore delle pagine culturali de *Il Sole 24 Ore* e *Il Giornale dell'Arte*, sviluppa in questo libro una linea di ricerca che già aveva prodotto un saggio sui presagi della conquista, pubblicato nel 1996 sui *Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane* grazie anche all'incoraggiamento e all'assistenza del compianto prof. Aldo Albònico, come l'autore ricorda rendendo omaggio allo studioso e all'amico.

Prendendo in esame le più importanti fonti sul mondo azteco - quali la *Historia General de las Cosas de Nueva España*, di Bernardino de Sahagún, la cosiddetta *Crónica X*, attraverso le opere di Diego Durán e Hernando Alvarado Tezozómoc, gli *Anales de Cuauhtitlan*, il *Codex tellerianus-remensis* e l'*Historia de los Mexicanos por sus Pinturas* - l'Autore ricostruisce la visione azteca della conquista, esaminando non tanto la successione degli eventi descritti nei testi presi in esame, quanto “le parti sfuggenti e di incerta interpretazione”, apparentemente marginali per la storia ufficiale, ma fondamentali per gli anonimi estensori della versione azteca della conquista, raccolta successivamente dai cronisti. Tali passi apparentemente ininfluenti, ma carichi di simbolismo preispanico non sufficientemente rilevato fino ad oggi, come ad esempio i presagi, sono studiati dall'Aimi cercando all'interno delle fonti i dati per la loro interpretazione, privilegiando la coerenza interna del testo, piuttosto che la comparazione con altri documenti e cronache, per tentarne un'interpretazione a partire dal repertorio di simboli proprio della cultura azteca.

E' da segnalare in questo testo, oltre all'indubbio interesse per l'operazione euristica in se stessa, la felice congiunzione del rigore nell'esposizione dei dati, dove lo studioso si avvale di glossari, tabelle, esplicazioni anche relative alla pronuncia della lingua náhuatl, con uno stile narrativo che rende la lettura avvincente (C.C.).

5. RIVISTE

Sono apparsi i seguenti numeri della *Rassegna Iberistica*,

n. 72, giugno 2001 [- **Direttori** : Franco Meregalli, Giuseppe Bellini, Carlos Romero - **Comitato di Redazione**: Giuseppe Bellini, Marcella Ciceri, Bruna Cinti, Giovanni Battista De Cesare, Donatella Ferro, Giovanni Meo Zilio, Franco Meregalli, Paola Mildonian, Elide Pittarello, Susanna Ragazzoni, Carlos Romero, Silvana Serafin, Manuel Simões.- **Segretaria di redazione**: Donatella Ferro]

Contiene:

Articoli

- Giovanni Meo Zilio, *Brasilianismi e note linguistiche su “Stória de Nino Fradello de Nanetto Pipetta” di Aquiles Bernardi*
- Ettore Finazzi-Agrò, *O Espelho (do) amado. Jorge e Zélia entre ficção e memória*
- Vincenzo Arsillo, *Ritos da memória. A construção do processo memorial na obra de Manuel Bandeira.*

NOTE

- ◇ M. G. Simões, *Os estudos sobre Guilherme d’Azevedo nos últimos vinte anos.*
- ◇ A. Jurilli, *Mujica Lainez: “Bomarzo” y “El Unicornio”.*
- ◇ G. Bellini, *La poesia di P.A. Cuadra in francese.*
- ◇ S. Serafin, *Mutis, cantore del disastro.*
- ◇ F. Rocco, *Nancy Morejón o la voce della donna afro-cubana.*

RECENSIONI

- A. Grijelmo, *Defensa apasionada de la lengua española*, (R. Lenarduzzi).
- AA.VV., *L’identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell’Europa cristiana dell’età moderna.* (J. Canals Piñas).
- AA.VV., *Literaturas en contacto y zonas fronterizas. Los Balcanes.* (A. Zinato).
- Lope de Vega, *El acero de Madrid.* (A. Guarino);
- T. Blesa, *Logofagias. Los trazos del silencio.*(E. Pittarello);
- F. Borromeo, *Di una verace penitenza (Vita della monaca di Monza)* (F. Meregalli);
- G. L. Corral, *El Cid* (D. Ferro.);
- J. Marsé, *Rabos de lajartija* (L. Contadini).
- J. Pan-Montojo, *Más se perdió en Cuba. España, 1898 y la crisis de fin de siglo.* (F. Fiorani).
- B. Gómez-Pablos, *La cuestión de la alteridad en las crónicas de América. Un estudio comparado.* (G. Bellini).
- M. A. Arango, *Contribución al estudio de la obra dramática de Sor Juana Inés de la Cruz.* (G. Bellini).
- R. Campra, *Territori della finzione. Il fantastico in letteratura.* (C. Camplani).
- E. Poniatowska (ed.), *Cartas de Alvaro Mutis a Elena Poniatowska/ E. García Aguilar, Celebraciones y fantasmas. Una biografía intelectual de Alvaro Mutis* (G. Bellini).

- I. Allende, *Retrato en sepia* (S. Serafin).
- M. E. Llana, *Castillo de naipes* (S. Serafin)
- A. Skármeta, *La boda del poeta* (P. Spinato B.).
- M. Benedetti, *Poesía, alma del mundo* (P. Spinato B.).
- *O livro de Marco Polo* (M. G. Simões).
- J. Saramago, *A Caverna*, (A. Raso).
- M. Alegre, *O homem do país azul / L'uomo del paese azzurro* (M.G. Simões).
- J. Guimarães Rosa, *Il che delle cose*, V. Arsillo.
- *Antologia de Poetas de Macau*, M.G. Simões.
- J. R. De Corella, *Prosa profana*, (D. Ferro).
- Franco Meregalli, *Curriculum vitae*

n. 73, novembre 2001 [- **Direttore fondatore:** Franco Meregalli -**Direttori :** Franco Meregalli, Giuseppe Bellini, Carlos Romero – **Comitato Direttivo:** Giuseppe Bellini, Donatella Ferro, Franco Meregalli, Elide Pittarello, Carlos Romero - **Comitato di Redazione:** Giuseppe Bellini, Marcella Ciceri, Bruna Cinti, Giovanni Battista De Cesare, Donatella Ferro, Giovanni Meo Zilio, Franco Meregalli, Paola Mildonian, Elide Pittarello, Susanna Ragazzoni, Patrizio Rigobon, Carlos Romero, Silvana Serafin, Manuel Simões.- **Segreteria di redazione:** Susanna Ragazzoni, Patrizio Rigobon]

Contiene:

ARTICOLI

- Morvay Cároly, *Problemes de fraseologia i fraseografia catalanes*.
- Ana Maria Saludes i Amat, *Italianística, catalanística: relacions entre ambdues llengües i cultures (1900-2001)*

NOTE

- ◇ D. Ferro, *Il Cid. Tra storia, mito e leggenda*.
- ◇ G. Grespi, *La traduzione castigliana medievale del De ira di Seneca*.
- ◇ G. Meo Zilio, *L'elemento linguistico italiano nell'America Latina: altri italianismi del rioplatense nel repertorio di Teruggi*.
- ◇ K. Spinato, *Lorenzo de las Llamosas: una chiosa biografica*.
- ◇ Eloi Castelló, *Trenta anys de catalanística hongaresa amb noms i cognoms*.

RECENSIONI

- F. De Herrera, *Cento sonetti* (G. Bellini).
- AA.VV., *La grafica politica del '98*. (F. Fiorani).
- J. Ortega Spottorno, *Historia probable de los Spottorno*. (F. Meregalli).
- C. Martín Gaité, *La búsqueda de interlocutor*. (L. Contadini);
- C. Martín Gaité, *Los parentescos*.(L. Contadini).
- V. Martinetto, *Naufraji, prigionie, erranze. Poetiche dell'eroismo nel Nuovo Mondo*.(G. Bellini).
- E. Mira Caballos, *Indios y mestizos americanos en la España del siglo XVI*. (G. Bellini).

- T. Hampe Martínez, *Santo Oficio e historia colonial*. (G. Bellini).
 - J. C. Rovira, *Varia de persecuciones en el XVIII novohispano*.(G. Bellini).
 - O. Ette – T. Heydenreich (eds.), *José Enrique Rodó y su tiempo: cien años de Ariel*. (M. Corsi di Bosnasco).
 - R. Mataix, *Para una teoría de la cultura: “La expresión de la cultura” de José Lezama Lima*”. (P. Spinato B.).
 - B. J. Rizk, *Posmodernismo y teatro en América Latina: teorías y prácticas en el umbral del siglo XXI*. (A. de Toro).
 - AA.VV., *Aldo Albònico: l'uomo e l'opera*. (G. Bellini)
 - O. Pellettieri (ed.), *Tradición, modernidad y posmodernidad. (Teatro iberoamericano y argentino)*. (A. de Toro).
 - E. Poniatowska, *La piel del cielo*. (S. Serafin).
 - AA. VV., *Habaneras. Diez narradoras cubanas*. (F. Rocco).
 - E. Finazzi Agrò, *Um lugar do tamanho do mundo. Tempos e ficção em João Guimarães Rosa*. (V. Arsillo).
 - Mário Claudio, *La fuga in Egitto*. (M. G. Simões)
 - J. M. de Eça de Queirós, *Racconti – Racconti esemplari / Contos exemplares* (A. Raso).
 - AA.VV., *Estudis Romanics*. (Kálmán Faluba)
-

5. SEGNALAZIONI LIBRARIE

In questo settore si segnalano brevemente pubblicazioni (riviste e libri) di interesse iberoamericanistico.

UMBERTO ECO, *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 359.

Siamo circondati da poteri immateriali. Eco con questo termine intende il potere proveniente da valori spirituali, ma anche quello delle radici quadrate o del teorema di Pitagora, poteri che sono tali da sempre. A fianco di questi egli annovera quello della tradizione letteraria, ossia dei testi che l'umanità produce non per scopi pratici, ma per “amore di sé”. Sulle funzioni che la letteratura riveste per la nostra vita individuale e sociale si interroga il libro, proponendo, a volte aggiornati, alcuni saggi presentati in circostanze diverse, aventi quale comune denominatore la riflessione, appunto, sulla letteratura.

Per noi sono da segnalare gli esempi tratti dal mondo iberico, in particolare iberoamericano. La lezione tenuta all'Università di Castilla-La Mancha per il conferimento di una laurea *Honoris causa*, offre il destro all'autore per evocare Cervantes, citare Raimondo Lullo, ragionare sul significato simbolico della Biblioteca, riprendendo e interpretando Borges. A Borges in particolare Eco dedica diverse pagine, sintetizzando il proprio contributo al convegno tenutosi presso l'Università di Castilla-La Mancha nel 1997, avente per tema “Relaciones literarias entre Jorge Luis Borges y Umberto Eco”. Lo scrittore italiano presenta la sua interpretazione della scrittura di Borges, che per quanto piana e classica, egli giudica appartenere allo sperimentalismo contemporaneo, al pari di quella di Joyce, anche se apparentemente si tratta di modalità di scritture opposte. Mentre il dublinese gioca con il

linguaggio a livello del significato, quindi con le parole, con i suoni e ne esce una scrittura alla Robbe-Grillet, Borges gioca a livello dei significanti, cioè sulle idee, portando quindi la parola a sfiorare orizzonti impensati. Ma entrambi hanno in comune l'aver fatto del linguaggio e della cultura universale il loro terreno di gioco. Non senza un dichiarato autoriconoscimento, Eco ipotizza che solo la pratica della linguistica strutturale – che egli era il solo a praticare in Italia alla metà degli anni Sessanta, afferma, - poteva permettere di analizzare e capire il lavoro di Borges, appunto perché lo scrittore argentino lavorava sperimentalmente non sulle parole, ma su strutture concettuali. Per questo motivo solo dalla metà degli anni Sessanta, contemporaneamente all'ondata strutturalista o semiologia, scatta in Italia l'interesse per Borges, benché il pubblico italiano avesse da dieci anni a disposizione *Ficciones*, tradotto con il titolo *La biblioteca di Babele* presso Einaudi. Particolarmente interessante il richiamo alla trama di intertestualità all'interno della quale egli colloca il concetto di influenza letteraria, apportando vari esempi di relazioni tra i suoi scritti e quelli di Borges (C.C.).

GARCILASO DE LA VEGA EL INCA, *Storia generale del Perù*, a cura e traduzione di Francesco Saba Sardi, Milano, Rizzoli, 2001, 2 voll., pp. 1428.

Francesco Saba Sardi, poligrafo, poliglotta, autore di 27 libri propri e 600 traduzioni da cinque lingue moderne, già traduttore della prima parte dei *Comentarios Reales*, editi nel 1977 da Rusconi, compie opera meritevole nel rendere disponibile per intero al pubblico italiano il testo che può essere considerato uno dei libri che stanno alla base della stessa narrativa ispanoamericana, come già ebbe ad affermare, tra i primi, il premio Nobel Asturias. Alla traduzione, già di per sé considerevole, il Saba Sardi unisce un'imponente introduzione di un centinaio di pagine che si chiude con un giudizio positivo su Garcilaso in quanto narratore, la cui opera viene definita "il preludio letterario più convincente...alla realtà dei nostri giorni", mentre più severa è la valutazione dell'Inca in quanto cronista, giudicato acritico e apologeta dell'incaismo, a detrimento delle culture indigene precedenti, e sostenitore della civiltà iberica, con la quale finisce con l'identificarsi, nonostante le origini meticce e la nostalgia per l'eredità culturale materna, andata perduta.

In un capitolo dell'introduzione, il Saba Sardi espone il suo schema interpretativo delle conquiste succedutesi nella storia dell'umanità, distinguendo tra paleo-conquiste - emblematica quella operata dall'Impero Romano - e neo-conquiste, tra le quali quella effettuata dagli spagnoli in America costituisce l'esempio più macroscopico. Le prime sarebbero sostenute da una politica di integrazione delle culture dei popoli sottomessi, con annessione degli dei vinti nel pantheon dei vincitori, mentre le seconde si appoggerebbero al sostegno di una religione monoteista, assolutista, escludente ogni altro culto, quale quelle cristiana e islamica. In questo senso il Saba Sardi mette sullo stesso piano l'intolleranza delle conquiste musulmane in Africa, che diedero l'avvio a riduzioni in schiavitù senza precedenti delle popolazioni locali, con quella degli europei, a danno di atzechi, incas, pellerossa delle Grandi Pianure, fueghini, araucani, ma anche di africani, australiani, eschimesi o ancora dei siberiani ad opera dei russi. In un successivo capitolo il curatore si diffonde a ricostruire struttura e cronologia dell'impero incarico, al quale riconosce una precisa volontà colonizzatrice nei confronti di gruppi meno espansivi circostanti, che unificò e integrò, nonché una debolezza intrinseca dovuta alla sua stessa vastità e alle lotte intestine tra parenti all'interno della casta suprema. Non manca, infine, di ripercorrere le tappe della Conquista,

segnalando le vicissitudini che ebbero luogo in Perù, a partire dalla ribellione di Gonzalo Pizarro, ricapitolando sinteticamente le successive ribellioni che scossero il Perù fino all'Indipendenza. Di Garcilaso, pur costretto all'esilio in quanto di sangue reale e meticcio, giudica completa l'ispanizzazione e segnala come chiuda la sua vastissima opera esaltando "il trionfo del legittimismo monarchico e della Fede". Un capitolo apposito è dedicato all'atteggiamento della Chiesa, che comprende un rapido *excursus* sulle Bolle papali inerenti il trattamento degli indigeni e sugli editti approvati nella madrepatria. Chiude l'introduzione una bibliografia che, per quanto definita essenziale, è ricca e articolata, sia per quanto riguarda le opere in spagnolo sulla vita e la persona dell'Inca Garcilaso de la Vega, sia più in generale sulle opere in spagnolo sul Perù, suddivise tra quelle esistenti al tempo dell'Inca e quelle pubblicate dopo la morte che hanno influenzato la visione odierna della cultura incaica. Compare anche una sezione riguardante gli studi recenti in spagnolo sull'Inca come storiografo del Perù. Non manca una parte di *Opere di carattere generale*, seguita da due ultimi paragrafi riguardanti gli autori e le fonti, gli antichi la prima e i moderni l'ultima. In quest'ultima ripartizione viene presa in considerazione una ricca bibliografia, sia italiana, sia internazionale, nella quale tuttavia non compare cenno alcuno alla traduzione italiana della *Florida*, edita dalla casa editrice San Paolo, e della scelta antologica di tutti i *Comentarios*, realizzata da Aldo Albónico, edita presso Bulzoni nel 1996, né all'opera pionieristica di Giuseppe Bellini, edita nel 1955 dalla Casa Editrice Cisalpino di Milano, *Garcilaso de la Vega, el Inca, Comentarios Reales*. (C.C.).

Paola Mildonian, *Alterego. Racconti in forma di diario tra Otto e Novecento*, Venezia, Marsilio Editori, 2001, pp. 264.

Sgomenta l'ampiezza dell'orizzonte letterario preso in considerazione in questo studio frutto di molti anni di ricerche e riflessioni. I testi presi in esame sono tratti da tutte le principali letterature europee, e non solo, in quanto anche la letteratura giapponese è presa in considerazione, mentre pure la bibliografia secondaria corrisponde alla complessità del tema affrontato.

Lo studio investiga su quella particolare forma di scrittura, quotidiana o meno, che, fin dall'antichità si è manifestata, cercando, almeno nella tradizione occidentale, i suoi spazi letterari, fossero essi il salmo, l'elegia, l'epistola, nel Mondo Antico, il dialogo, nel Medio Evo, *l'essai*, la meditazione, il pensiero, alle soglie dell'Età Moderna, il racconto e il romanzo a partire dal Settecento, forme su cui centra la propria attenzione la studiosa.

La scrittura in forma di diario costituisce una cura e una forma di conoscenza di sé. Diversa dall'autobiografia, genere che muove dalla fiducia nel soggetto, il diario implica un dubitare sul soggetto, sull'identità, sulla vita e sulla scrittura stessa. "L'assunzione delle strutture del diario nel romanzo è uno dei segni di una civiltà che comincia a dubitare della ragione e del progresso", afferma l'autrice.

Il diario moderno si sviluppa dall'esperienza del *Journal intime* e del *Journal philosophique* che si afferma tra Sei e Settecento, e che, in quanto scrittura praticata dai filosofi, muta profondamente anche il linguaggio stesso della filosofia. Non è un caso che *Discours de la méthode* di Cartesio si presenti come una cronaca di vita. La grande espansione del diario intimo tra XVIII e XIX secolo favorisce altresì lo sviluppo in parallelo del diario d'invenzione. La narrativa in forma di diario è stata al centro di un interesse crescente da parte della critica tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Novanta.

Particolarmente interessanti per i cultori di letterature iberiche le pagine su Pessoa (pp. 160-161), su Bioy Casares (pp. 181-184), ma soprattutto i riferimenti all'opera di José María Arguedas con cui si chiude il saggio. (C.C.)

6. CINEMA

Nowhere, regista e sceneggiatore: Luis Sepúlveda.

Interpreti: Daniel Fango, Harvey Keitel, Jorge Perugorría, Luigi Maria Burruano.

Tratto da un suo racconto contenuto nella raccolta *Incontro d'amore in un paese in guerra*, il film deluderà chi si aspetta una testimonianza supportata dalla propria esperienza autobiografica – lo scrittore, regista esordiente, ha trascorso due anni e mezzo in carcere sotto il regime di Pinochet – degli orrori dei campi di detenzione in un paese sotto dittatura. Come già nel fortunato *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* – poi divenuto film d'animazione, diretto da Enzo d'Alò - è l'apologo la modalità scelta da Sepúlveda per lanciare il suo messaggio. La vicenda è ambientata in un paese del Cono Sud dell'America a metà degli anni Ottanta, governato da un personaggio che si presenta solitario e indiscutibile, cosicché è facile il riferimento al Cile e a Pinochet: tuttavia, più che insistere sulla sofferenza e sulla violenza arbitraria, benché chiaramente alluse, Sepúlveda sceglie di mettere in mostra il potere finalizzato al puro esercizio di se stesso, senza altra motivazione che la propria perpetuazione. E' per questo che dalla testa dell'ometto che impersona il "Potere" viene concepita e lanciata l'operazione che lascerà interdetti sia gli oppositori, sia i fedeli esecutori. Si tratta di far arrestare in pubblico, nel modo più plateale possibile, cinque "pesci piccoli", dissenzienti dal regime senza alte responsabilità, che vivono le proprie vite normali, non nella clandestinità, e di trasportarli, vivi, fino ad una guarnigione isolata, presso una stazione ferroviaria in disuso, al nord, in località talmente desolata da essere denominata "Ninguna parte". Ciò contrasta con la prassi consueta di mascherare le responsabilità degli arresti, e di far ritrovare i cadaveri dopo qualche giorno torturati e mutilati. Ma il machiavellico disegno del dittatore consiste nell'inviare successivamente un corpo scelto, incaricato di uccidere tutti, carcerati e carcerieri, attribuendo poi il massacro ai ribelli arrestati e ai loro complici, per dimostrare a tutto il paese che il Male esiste, ed è forte, ed è quindi necessario che continuino la brutalità e la mancanza di democrazia. L'intera operazione viene infatti denominata dal dittatore stesso "Operazione Saturno", dal dio greco che divorava i propri figli, "perché a volte succede che i padri debbano uccidere i figli per la propria sicurezza". Come in diversi romanzi latinoamericani il dittatore è tale finché c'è gente disposta a concedergli la forza che si attribuisce, obbedendo anche agli ordini autolesionisti, oltre che disumani. Il film preferisce scegliere una nota di speranza, condotta con garbo ed ironia. Nell'isolamento, carcerati e carcerieri, scoprono di non essere molto dissimili gli uni dagli altri. Essi si rivelano attratti dagli stessi desideri elementari: cibo, donne, gioco del calcio, e anche pugilato, capaci di progettare e condurre a termine opere in comune, desiderosi di risolvere i propri conflitti personali al di fuori dei regolamenti, da persona a persona. Nel finale irrompe la favola, senza più mediazioni. Non ci sarà spargimento di sangue all'arrivo del corpo speciale di miliziani inviati ad uccidere: i carcerati saranno già stati fatti fuggire dagli amici, aiutati da un *gringo*

ravvedutosi, mentre la guarnigione verrà travolta da un'ondata di civili, che con la propria presenza pacifica e festosa impedirà ogni massacro. Non credo sia dovuta a imperizia la scelta di trattare in modo quasi caricaturale i personaggi, trasformandoli in macchiette. La dittatura rende gli uomini burattini e solo il popolo, grande, festoso, colorato, musicante, può garantire la pace al paese. Ma questa era la filosofia di Allende e l'autore-regista vi allude usando un richiamo al magico, che non affonda in miti o antiche religioni - l'indio solitario che nel mezzo del deserto legge il destino nelle foglie secche, non sa trovare risposte e nemmeno sa intuire le domande - ma nel popolo, che è il vero elemento meraviglioso. Che poi non basti avere dalla propria parte la ragione, per vincere, questa è un'altra storia, anzi è "la" storia, almeno quella del Cile, ma Sepúlveda la lascia ai notiziari e ai documentari, o, quando la vorranno scrivere, agli storici (C.C.).

N.B.: Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.